



Come una sollecitazione, per di più forte, intensa direi quasi a rompere gli indugi, quasi a dire più di così il segno del Signore non poteva essere manifesto e autorevole. Ancor più del segno di Mosè, che già era stato grandissimo, lui come servitore, dice l'autore alla lettera agli Ebrei, lo abbiamo sentito poco fa, "fu' autorevole e degno di fede", ma Gesù lo è addirittura come figlio, ancora più autorevole quindi. Ecco, questo sembra essere il dono più importante che la parola domenicale di oggi ci mette nel cuore, ed è dono che ,evidentemente, sollecita un cammino, domanda una risposta, provoca a qualcosa che dopo un invito così te li fa germinare dal cuore come necessario. E ci viene detto con più linguaggi questo: quello del profeta lo abbiamo udito nelle prima lettura, ha quasi, soprattutto nella parte finale, il linguaggio della

preghiera, richiama, ricorda come Dio ha accompagnato il nostro cammino, le tappe con cui si è fatto presente, il volto che ha assunto via via, ma dopo ha dovuto fare i conti con l'infedeltà del suo popolo, ma non ha ritratto la promessa e allora qui si apre la preghiera, nella parte finale del testo, una preghiera veramente bellissima, una preghiera così la su può esprimere solo perché si ha davvero fiducia in Dio, addirittura leggiamo un'espressione come questa: "non sforzarti all'insensibilità, o Dio". Noi ti conosciamo, tu sei padre, non ce la farai ad essere insensibile, uno che parla così osa al massimo, ma se osa al massimo è perché ha fiducia, ha imparato la confidenza, ha imparato a riconoscere che un volto come questo di Dio non si smentisce e allora non lasciarci vagare lontano da te, fa che la nostra strada faccia ritorno a te. Ecco, questo è un invito forte, che poi ognuno di noi, ascoltandolo, rilegge come parola detta alla sua vita di oggi; qual'è il nostro vagare lontano? Quali sono i nostri sentieri per fare ritorno al Signore? Come si esprime la nostra coscienza di figli nella vita, nel come agiamo, nei sentimenti e nelle scelte, nello stile di vita che assumiamo, nelle responsabilità con cui accompagniamo i nostri passi, come si esprime tutto questo? E la parola davvero diventa di grande intensità e stamattina ci accorgiamo, una parola così scuote, mette in cammino. La riprende in una forma molto diversa, ma ugualmente incisiva, anzi, Gesù in questo brano del vangelo è in uno spazio polemico con i capi del popolo farisei e lui, appunto per le controversie continue che vanno via via insinuando. Ora nell'invito che fa esplicito al riconoscere che c'è ancora più autorevolezza in lui che non in Mosè e allora che se credete a Mosè, perché non credete a me? Gesù regala due sottolineature che aiutano a comprendere perché mai ci si possa chiudere con il cuore, anche a fronte di questa luce così abbagliante, dove è evidente l'autorità grande di Gesù, il segno davvero insuperabile della sua presenza tra noi. E', voi non volete venire a me per davvero, vi manca il desiderio, vi manca la voglia, non volete e allora non ci sarà mai un' autorità sufficiente per convincervi, perché voi non volete e i passi della fede possono nascere solo dal cuore, dalle scelte del cuore, là dove con libertà ognuno di noi si apre o si chiude, là dove sceglie a chi affidarsi e a chi legare la propria vita. E questo è un ammonimento forte di Gesù, risentiamolo come un dono, una parola così quanto bene potrebbe fare a noi, a tanti, a tante comunità. Se mancasse il desiderio dell'incontro vivo con il Signore non ci sarebbe cammino di fede, inevitabilmente, ci sarebbero magari le

parole e i segni della fede, ma il cammino no, il cammino bisogna volerlo, bisogna sceglierlo dentro, perché amiamo la vita, dice Gesù. E il secondo rischio da cui mette in guardia è: "voi scrutate le scritture" ma le avete solo imparate, non vi siete messi in questione per queste parole che avete tante volte udito e che spiegate agli altri, come se fossero un'informazione, bella, importante, ma non di più di un'informazione, e un'informazione non cambia mai la vita. E quando una parola la si ospita nel cuore, allora sì che può assumere la forza del cambiare la vita. Ecco, questo scrutare le scritture che non apre la porta, che prende solo atto, ma poi dopo non ci si entra. E Gesù note così le dice perché le vede come ostacolo reale di chi parla, di chi lo interroga, ma parole così mantengono un'attualità evidentissima, perché queste sono insidie e rischi di ogni comunità in cammino, di ogni credente in cammino, rischi anche nostri, ma insieme sono risorse possibili anche oggi. Se non ci limitassimo a prendere atto delle scritture, ma ad amare, a farle entrare nella vita, il rischio sarebbe largamente superato, farle entrare nella vita vuol dire, nella liturgia di stamattina, far entrare il Signore, far entrare la forza della sua presenza e la luminosità della sua parola. Questo è il dono di questa domenica.

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 6 settembre '09*